



Signore e signori, buonanotte

(Italia, 1976)

colore, durata: 116'

regia: Luigi Comencini, Nanni Loy, Luigi Magni,
Mario Monicelli, Ettore Scola

sceneggiatura dei registi e di Age, Leo Benvenuti, Piero De
Bernardi, Ruggero Maccari, Ugo Pirro, Furio Scarpelli

fotografia: Claudio Ragona; musiche: Lucio Dalla,
Antonello Venditti, Giuseppe Mazzucca, Nicola Samale

scene e costumi: Lucia Mirisola, Lorenzo Baraldi,
Luciano Spadoni; montaggio: Amedeo Salfa

interpreti: Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Mario Scaccia, Monica Guerritore, Paolo Villaggio, Senta Berger, Adolfo Celi, Felice Andreasi, Andréa Ferréol, Eros Pagni.

curiosità: l'episodio *Santo Soglio*, diretto da Luigi Magni con Nino Manfredi è ispirato alla vicenda di papa Sisto V; nell'episodio *Mangiamo i bambini* il professor Schmidt (Paolo Villaggio) si rifà al pamphlet *Una modesta proposta* scritto da Jonathan Swift nel 1729; i titoli di coda sono disegnati da Alfredo Chiappori.

Poiché la commedia sta morendo, qualcuno tenta di resuscitare le vecchie formule, a cominciare da quella degli episodi. I risultati non sono esaltanti, né dal punto di vista artistico né da quello commerciale, ma almeno due film si salvano e possono anzi essere considerati tra i più significativi del decennio. In *Signore e signori, buonanotte* (1976, di Comencini, Loy, Magni, Monicelli e Scola), opera collettiva prodotta da una cooperativa di quindici fra attori, registi e sceneggiatori, la trovata di partenza è assai stimolante: un'immaginaria giornata televisiva concentrata in due ore di cinema (è l'idea di un film di John Landis dell'anno successivo, *Ridere per ridere*). Il film vuol essere una satira della Tv, ma più che altro del Potere che essa rappresenta: sono i tempi in cui la televisione di Stato è ancora *una, cattolica e apostolica*. Nel contenitore c'è naturalmente di tutto: telegiornali, servizi di attualità, corsi di lingue, pubblicità, quiz, programmi per ragazzi, addirittura una specie di *telenovela* ecclesiastica giunta alla 1500^a puntata. E fra le tante trovate, alcune sono memorabili: l'avvocato Agnelli rapito che chiede ai suoi operai di pagargli il riscatto, il pensionato Tognazzi che si arrabatta a vivere con 32.000 lire al mese, lo scugnizzo napoletano che risponde ai vescovi ostili al controllo delle nascite gettandosi dal balcone, il presidente Leone che inaugura l'anno giudiziario (o meglio: pregiudiziaro) facendo le corna e intonando *Funiculì Funiculà*. Ma forse c'era troppa carne al fuoco, non tutta ben cotta né facile a digerirsi, e così il film non ebbe un grande successo: la cooperativa "15 maggio" (che intanto aveva anche realizzato un filmato sull'anarchico Valpreda) fu costretta a sciogliersi.

Un'altra opera collettiva dell'anno seguente, *I nuovi mostri* (l'unica firmata in collaborazione dai tre maestri Monicelli, Risi e Scola), ottenne risultati commerciali non molto migliori, ma ebbe una *nomination* all'Oscar: eccessiva forse, tuttavia non del tutto immeritata.

Enrico Giacobelli, *La commedia all'italiana*, Gremese Editore 1990, pag. 79

Se percepito in maniera meno pigra, *Signore e signori, buonanotte* diventa un caso atipico di cinema di secondo grado in Italia, e una interessante evoluzione della commedia in epoca televisiva, quella stessa epoca destinata a mutare e infine seppellire la commedia all'italiana. Costruito come una giornata di programmi sul piccolo schermo, il film si nutre di caroselli osceni, pubblicità assurde, intervalli al limite del trash, talk show volgarissimi, telefilm antieroi e uno sketch, quello di Tognazzi nelle vesti di un generale che perde una medaglia nel water finendo per spararsi come Palla di Lardo in *Full Metal Jacket* (1987), assolutamente imprescindibile. Ebbene, il film, mescolando ogni linguaggio codificato e decostruendo i patti comunicativi con lo spettatore, alle volte anticipa in modo clamoroso - penso soprattutto alle telerisse - ciò che avverrà nella televisione futura, la cosiddetta neotelevisione. È parodia della vecchia televisione alle soglie della neo-tv postmoderna, quando l'errore e la cialtroneria entrano di diritto nel flusso audiovisivo come momenti comunicativi pari a tutti gli altri.

Roy Menarini, *Gli episodi o la poetica del frammento*, in AAVV, *Trevico-Cinecittà*, Marsilio 2002, pag. 208

Siamo agli inizi di Rai Tre, prima che Rai Tre nascesse. Nel 1976 un gruppo di autori, romanticamente riuniti in una cooperativa cinematografica, mette a punto il progetto di uno strano film. A firmarlo non ci sono dei registi esordienti, ma un manipolo di autentici talenti del cinema italiano: da Age a Nanni Loy, da Luigi Magni a Mario Monicelli, da Comencini a Ettore Scola. E gli attori, da Mastroianni a Villaggio, da Gassman a Tognazzi o a Manfredi, formano un cast che oggi costerebbe dei bei miliardi. Ma erano altri tempi, di buon pionierismo. Il film, in verità, fu molto discusso. Tutto è ambientato negli studi di una terza rete televisiva immaginaria. Una rete povera e scamuffa, che però, proprio per questo, sfugge al controllo severo delle autorità bernabeiane. Il film è persino sgradevole, nell'asprezza delle situazioni e delle immagini. Ha un tono grottesco, aspro, senza la normale alternanza tra comicità e amarezza che ha fatto grande la commedia italiana. Qui gli autori, che sono gli stessi di quella gloriosa stagione, rompono lo stile, spezzano il linguaggio: procedono per frammenti più che per storia. Il palinsesto di questa Tv è un insieme di pezzi di vita, di stravaganti talenti, di potenti orrendi come i volti del quadro *La classe dirigente* di Grosz. Guarda che strano, questo film sulla terza rete immaginaria assomiglia a *Blob*.

Walter Veltroni, *Certi piccoli amori. Dizionario sentimentale di film*, Sperling & Kupfer, 1988

Uno di quei film ad episodi come ai tempi capitavano nel cinema italiano, con risultati vari anche all'interno dello stesso film. La stessa natura ad episodi si presta a preferirne alcuni sugli altri. Qua la "Cooperativa 15 maggio", un insieme di registi ed autori d'eccellenza, si diverte con serietà e produce un film di satira feroce e diretta (basti dire che il "virus della corruzione" è a forma di scudo crociato!), contro il potere politico e religioso, con ritratti impietosi del tessuto sociale. L'attualità di quanto si vede a distanza di 34 anni è sconcertante! Non manca nulla, non sai se ridere o piangere, oggi le cose vanno fin peggio.

Robydick, *blogger*

Film ad episodi che dipinge in modo grottesco gli scenari di una Italia marcia. Si ride amaramente soprattutto quando si calca la mano su Napoli, amministrata da quattro balordi che non si vergognano di nulla, anzi accettano di buon grado l'aggettivo loro dato di fetentoni (dicono che dà colore...) e alla fine si mangiano pure il plastico della città in studio, come hanno fin allora fatto coi soldi da loro gestiti. Ancora a Napoli un bambino, primo di nove figli, esausto di vedere la sua città ormai irrecuperabile dove i soprusi sono all'ordine del giorno, dove i suoi coetanei giocano sulla spiaggia lurida e spappolano su una porta in legno dei ratti, e sfiancato anche della situazione in casa, decide di suicidarsi (rimbombano, ad amplificarne il contrasto, le parole poco prima pronunciate dal cardinale, che critica ogni forma contraccettiva ed invita anzi a moltiplicarsi). In un altro episodio i democristiani sono visti come un virus il cui antidoto in Italia è stato vietato: siamo nel 1976, e si comprende come la situazione già allora fosse "piuttosto" satura, che 16 anni dopo sarebbe scoppiata come un bubbone purulento (non poteva essere altrimenti) nello scandalo *Tangentopoli*.

Nico, *mymovies.it*

In un ennesimo periodo di crisi abbiamo deciso di fare un film a più mani, Signore e signori, buonanotte, non un film a sketch, ma un film collettivo. Avevamo fondato una cooperativa in quindici, attori, registi, sceneggiatori. Cinque registi, ma senza distinzione tra episodi o sequenze, con una firma unica. Girando quando ognuno di noi ne aveva il tempo, e quindi col risultato di avere una specie di mosaico un po' confuso. L'ambizione era di fare una satira del potere in tutte le sue forme: religioso, militare, economico, industriale, politico, giudiziario, amministrativo, visto attraverso una giornata di una ipotetica televisione. (Ettore Scola)

prossimo film:
A torto o a ragione
di István Szabó
(Germania, 2001)
venerdì 26 novembre ore 20,45
Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona